

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 05 settembre 2015



## PREVIDENZA

Corriere Della Sera	05/09/15	P. 10	L'Inps e il caso dei sindacalisti: «Le loro pensioni sono più alte»	Lorenzo Salvia	1
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

## LAPET

Italia Oggi	05/09/15	P. 31	Al lavoro per la mappatura delle professioni non regolamentate		3
-------------	----------	-------	--	--	---

## INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	05/09/15	P. 24	«Dal mio salotto ho scoperto una stella»	Marco Gasperetti	4
---------------------	----------	-------	--	------------------	---

Corriere Della Sera	05/09/15	P. 24	Il progetto di impianto geotermico che minaccia il lago di Bolsena (e il sogno di una pista ciclabile)	Susanna Tamaro	5
---------------------	----------	-------	--	----------------	---

## RETI IMPRESA

Sole 24 Ore	05/09/15	P. 12	Imprese più competitive con le reti	Katy Mandurino	7
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	---

Sole 24 Ore	05/09/15	P. 18	La nuova cultura di unire conoscenze		8
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	---

## OCCUPAZIONE

Repubblica	05/09/15	P. 13	Imprese ottimiste, "Ora assunzioni". Istat: sul Pil 2015 acquisito lo 0,7%		9
------------	----------	-------	--	--	---

## RIPRESA ECONOMICA

Stampa	05/09/15	P. 9	"Dal governo stabilità. Ora tocca alle imprese aprirsi e crescere"	Francesco Manacorda	10
--------	----------	------	--	---------------------	----

# L'Inps e il caso dei sindacalisti: «Le loro pensioni sono più alte»

Vantaggi dalla possibilità di cumulare due assegni. Cgil e Uil: nessun privilegio

## Conti pubblici

di **Lorenzo Salvia**

**ROMA** Si sapeva da tempo ma adesso c'è il bollino ufficiale. Le pensioni dei sindacalisti, a parità di altre condizioni, sono mediamente più alte di quelle dei lavoratori dipendenti. Il verdetto arriva dall'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza che con il nuovo presidente Tito Boeri ha iniziato da qualche settimana a fare i conti in tasca ai pensionati di tutta Italia, professione per professione.

## Aumenti

Diffusa anche, fino al 2012, la pratica degli aumenti negli ultimi mesi di lavoro

Perché i sindacalisti hanno in media un assegno più alto?

Il rapporto pubblicato ieri dall'Inps ricorda un decreto del 1996, promosso dall'allora ministro del Lavoro Tiziano Treu, che fino a pochi mesi fa è stato commissario proprio dell'Inps. Dice quella norma che i sindacalisti possono di fatto cumulare due pensioni. Se sono in aspettativa senza stipendio oppure in distacco sindacale, hanno diritto nel periodo di assenza dal lavoro a vedersi versare sia i contributi del sindacato sia quelli dell'azienda di provenienza, i cosiddetti contributi figurativi che possono essere pagati da chi momentaneamente non lavora ma non vuole che questo pesi sulla sua pensione futura. Una specie di doppio binario, insomma. Se poi i sindacalisti provengono non da un'impresa privata ma

da un ufficio pubblico, i loro contributi vengono calcolati secondo regole più generose, quelle in vigore fino al 1993 che prevedono il conteggio della pensione sulla base dell'ultimo stipendio. Un vantaggio, cancellato nel 2012, che spiega la vecchia pratica degli aumenti negli ultimi mesi di lavoro, simile alla cosiddetta promozione alla vigilia un tempo diffusa tra i militari. Eliminando solo quest'ultimo vantaggio, l'Inps conclude che «da alcune simulazioni fatte si avrebbe una riduzione media» dell'assegno previdenziale «intorno al 27%, con punte anche del 66%».

Quanti sono i sindacalisti che hanno approfittato di questi meccanismi, del tutto legittimi ma forse non altrettanto opportuni, specie dopo anni in cui abbiamo visto blocchi degli aumenti legati all'inflazione, contributi di solidarietà vari e altre forme di contenimento della spesa? In tutto sono stati 17.319, secondo i numeri forniti poche settimane fa al Parlamento dal ministro del Welfare, Giuliano Poletti. Il ministro ha anche osservato, però, che quelle pensioni più ricche non pesano sulla collettività. «L'incremento dell'importo delle pensioni — ha detto alla Camera — corrisponde a un effettivo

versamento di contributi. E quindi non è rilavabile uno specifico onere a carico del sistema previdenziale». Ma nel suo studio l'Inps dice una cosa diversa. In alcuni casi i cosiddetti contributi figurativi sono a «carico della gestione previdenziale di appartenenza», cioè della stessa Inps, e quindi «della collettività dei lavoratori contribuenti».

I sindacati respingono tutte le accuse. Secondo la Cgil «non vi è nessuna condizione di privilegio per chi svolge attività sindacale» ed è bene «ricordare che i lavoratori distaccati rinunciano a sviluppi di carriera e ad altre forme di retribuzione legate all'effettiva presenza in servizio», come ad esempio i buoni pasto. La Uil, con il segretario confederale Domenico Proietti, parla di «notizie imprecise» e di «fatto grave» perché l'Inps «esprime una valutazione così generica e sommaria da far sospettare che l'intento sia quello di ingenerare discredito e non di fare chiarezza».

Le tabelle dell'Inps sono uscite il giorno dopo che Pier Paolo Baretta, ex sindacalista oggi sottosegretario all'Economia, aveva criticato il presidente dell'Inps per aver giudicato troppo costosa una sua proposta di modifica alle regole sulle pensioni, non dei sindacalisti ma di tutti, la famosa flessibilità in uscita di cui si parla in questi giorni. La stessa critica era arrivata da un altro ex sindacalista passato alla politica, Cesare Damiano. Forse è un caso. Forse no.

 [lorenzosalvia](#)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Carta

● L'articolo 39 della Costituzione tratta il tema dei sindacati

● «L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge», è scritto

● «È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica», dice la Carta. In Italia i primi sindacati sono sorti alla fine dell'800



## Gli iscritti e i costi

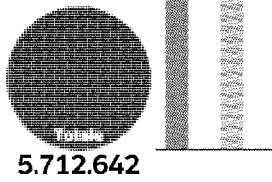
16,9% **la media** dei lavoratori Ocse iscritti ai sindacati

10,8% **la percentuale** di iscritti ai sindacati negli Usa

36,9% **gli iscritti in Italia:** nel 1980 erano il 49,6%

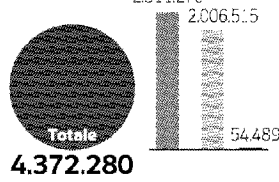
■ lavoratori ■ pensionati ■ altri

### Cgil

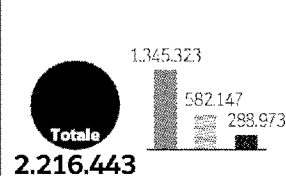


Fonte: Cgil, Cisl e Uil, dati 2013

### Cisl



### Uil



Corriere della Sera

113 **Il costo annuo dei circa** 2 mila distacchi sindacali nel pubblico impiego  
milioni di euro

430 **Il finanziamento** pubblico annuo ai patronati  
milioni di euro

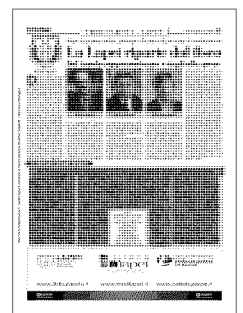
170 **Il finanziamento** pubblico ai Caf, i centri di assistenza fiscale  
milioni di euro

Fonte: Relazione Anastro al governo, Identi sul finanziamento ai sindacati (agosto 2012)

## Al lavoro per la mappatura delle professioni non regolamentate

National report professioni non regolamentate. E l'attività che il gruppo di lavoro della Commissione Ue sta portando avanti al fine di analizzare e confrontare le professioni nei vari paesi europei, in vista dell'attivazione della Tessera europea. Tale progetto rientra nel più ampio processo di trasparenza avviato con la modifica della direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali, avvenuta con la direttiva 2013/55/UE. Per ogni professione che sarà man mano esaminata dal gruppo di lavoro, gli stati membri produrranno una scheda tecnica della professione esercitata nel proprio paese. Cna Professioni, a cui aderisce la Lapet, è già al lavoro. La prima professione su cui ci è stato richiesto un contributo è quella dell'istruttore sportivo e chinesologo. «Stiamo altresì predisponendo le schede per tutte le altre professioni rappresentate dalle nostre associazioni affiliate», ha confermato Roberto Falcone, vicepresidente Cna Professioni. In riferimento al profilo professionale del tributarista, dall'analisi annuale promossa da Cna Professioni risulta che l'età media dei tributaristi si attesta tra i 45 e 55 anni. Quasi il 70% sono uomini, il 30% circa sono donne, un dato quest'ultimo in aumento rispetto al passato. Compito del tributarista è agire in armonia con le reali necessità di mercato e attraverso il complesso delle specifiche conoscenze acquisite con la formazione, aggiornamento, ricerca, fornire adeguate risposte nella complessità delle norme fiscali e tributarie, nel rispetto del codice deontologico. Pertanto, l'attività professionale del tributarista deve essere contraddistinta da specifiche conoscenze, abilità e competenze. Principio condiviso anche dal Legislatore che,

all'art. 9 della legge n.4/2013 prevede la certificazione di conformità a norme tecniche Uni. Norma Uni del tributarista è la n.11511. Come è noto, dunque, la direttiva 2013/55/UE punta a rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione dei professionisti all'interno dell'Unione. Pertanto, il Rapporto nazionale sulle professioni non regolamentate e il Piano nazionale di riforma delle professioni regolamentate insieme, potranno essere utili al fine della determinazione, riduzione o modifica dell'eccessiva regolamentazione dei servizi professionali, considerata uno dei maggiori ostacoli alla mobilità dei professionisti e quindi allo sviluppo dell'occupazione. Assolutamente concorde sono i tributaristi, per i quali, la libera circolazione di tutti i professionisti, regolamentati e non, può rappresentare un importante contributo alla crescita del mercato unico. «Eliminare le riserve inutili (fatta salva la tutela d'interessi costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario), restituire la competitività internazionale ai professionisti italiani, offrire alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il loro futuro nel mercato del lavoro, è la strada giusta da percorrere per raggiungere il vero obiettivo dello sviluppo, quello che si gioca sull'elevata qualità dei servizi e sulla competitività internazionale delle professioni», ha ribadito Falcone. «Continueremo a sostenere con forza questi principi soprattutto con un'attenzione particolare verso i più giovani, affinché possano ritrovare nella libera professione una possibile affermazione economica e sociale».



# «Dal mio salotto ho scoperto una stella»

Sara, studentessa di Fisica, era collegata via web al telescopio di Siena per studiare un asteroide

**SIENA** Nella costellazione dell'acquario, al di là dell'asteroide 9801 1997 FX3, ci sono due stelle che si prendono per mano. «Fanno un girotondo cosmico — spiega sorridendo Sara —, un gioco che per lunghi anni è riuscito ad ingannare gli astronomi. Credevano fosse una sola stella e così l'avevano classificata. E invece...».

Invece le stelle giocherellone erano due. Che Sara, in quei giorni di agosto (che i profani conoscono per le «lacrime di San Lorenzo»), le scie di luce provocate dallo sciame delle meteoriti) ha scoperto come il più geniale degli astronomi. Sara Marullo ha 23 anni, è laureanda in Fisica e Tecnologie avanzate al dipartimento di Fisica dell'Università di Siena.

«È una studentessa brillantissima, un astro nascente», dicono di lei amici e docenti e quegli elogi, che non nascondono ironie, hanno davvero un doppio significato. Perché per Sara il luccicare degli astri è stato una costante della sua vita e di quella della sua famiglia. Milanese di nascita, da oltre dieci anni vive con babbo, mamma e due fratelli più piccoli, in un podere nelle campagne di Magliano in Toscana, cuore della Maremma grossetana.

Ed è qui che ha scoperto la stella doppia. Il 19 agosto, poco dopo le 21, ha acceso il notebook nel soggiorno del casale, si è collegata via Internet alla rete protetta dell'ateneo di Siena che permette di comandare

in remoto il telescopio dell'osservatorio, e ha iniziato a scrutare il cielo.

«Stavo studiando l'asteroide ma la luce di quella stella era aliena, diversa da tutte le altre — racconta —. La luminosità variava continuamente in modo ciclico e questa è una anomalia per un normale astro. Così quella notte ho osservato e fotografato sino all'alba. E ho capito che in realtà erano due le stelle, nascoste da una sorta di girotondo che le celava agli astronomi».

La conferma della scoperta è arrivata il giorno dopo dall'analisi delle fotografie eseguita dal gruppo di ricerca composto dal responsabile dell'osservatorio Alessandro Marchini e dagli astrofili Fabio Salvaggio e Riccardo Papini con la collaborazione della professoressa Carmela Marinelli. Sì, c'era un'altra stella, che gli scienziati chiamano «variabile», a danzare remota in quel tratto di universo. Una scoperta già convalidata e censita dall'International Variable Star Index, il più auto-

revole database di oggetti astronomici, con una nuova sigla e con il nome della scopritrice.

Lo studio della fisica e dell'astronomia per Sara è una vera e propria passione. «È così totalizzante da essere diventata anche il mio hobby — spiega —. Ma i sacrifici che ti chiede te le restituisce in attimi di bellezza assoluta. Guardi il cielo e studi lo spazio e il tempo. Osservi le stelle e scienza e poesia si fondono in un mix unico e indescrivibile. C'è tutto lassù, anche estetica ed etica. Perché è proprio vero che il cielo stellato è sopra di noi e la legge morale è dentro di noi».

**Marco Gasperetti**

[mgasperetti@corriere.it](mailto:mgasperetti@corriere.it)

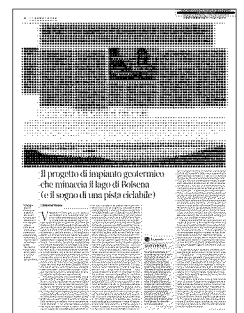
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Laureanda**

Sara Marullo, 23 anni, milanese che vive a Grossetano, si sta laureando in Fisica all'Università di Siena

## L'astro

● La stella GSC 5765-1271 si è rivelata essere un sistema formato da due stelle che orbitano una attorno all'altra con un periodo di 9 ore e 11 minuti



# LA STORIA L'ITALIA DA SALVARE

## Il progetto di impianto geotermico che minaccia il lago di Bolsena (e il sogno di una pista ciclabile)

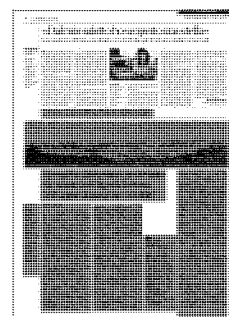
di **Susanna Tamaro**

**V**iaggiare in Italia può essere davvero sconcertante se si è coscienti delle bellezze e delle potenzialità del nostro Paese. Pensavo questo, qualche tempo fa, attraversando il Cadore in direzione di Cortina. Da Calalzo in poi, alla strada statale si affianca quella che una volta era una splendida ferrovia di montagna, la Calalzo-Cortina-Dobbiaco, che è stata trasformata — almeno questo — in una pista ciclabile. La Svizzera ricava una buona parte delle sue entrate turistiche dai famosi Trenini Rossi, pubblicizzati e sognati da tutti i viaggiatori del mondo. Noi avevamo, fino al 1964, una splendida ferrovia che attraversava le montagne più incantevoli d'Europa e abbiamo pensato bene che fosse un ramo secco, e che andasse dunque smantellata. Con il risultato, oltre al danno turistico, di aver intasato oltremisura l'unica strada che porta a Cortina. Fino a pochi anni fa esisteva il treno diretto Roma-Calalzo e anche questo è stato soppresso, come del resto tutti i treni a lunga percorrenza. Ma non è stata la Calalzo-Dobbiaco l'unica vittima di questa «ottimizzazione» selvaggia. Molte altre linee, che avrebbero potuto essere, con una politica accorta e lungimirante, di grande interesse turistico sono state eliminate.

Il turismo potrebbe essere una delle grandi potenzialità di sviluppo economico del nostro Paese, se non la più grande. Ma questa semplice constatazione — che peraltro torna come promessa mai mantenuta in tutte le campagne elettorali — trova difficilmente riscontro nella realtà. A che cosa si può imputare questa assenza di reale progettualità, se non a una carenza di visione della nostra classe politica? Estinti i grandi partiti che, con le loro relative scuole, formavano i loro dirigenti, ci troviamo in uno straordinario vuoto di cultura. E, nel vuoto di cultura, la legge che regna sovrana è sempre la stessa: è meglio un uovo oggi, che una gallina domani. Riuscire-

mo mai a svegliarci da questo sonno perverso? Riusciremo mai ad imparare, con il dono della visione appunto — cioè con il saper immaginare nei tempi lunghi cos'è meglio per la collettività — che è sempre meglio lavorare per avere una gallina domani, invece che arraffare l'uovo oggi?

Pensavo a queste cose in relazione ad un progetto che incombe ormai da anni nella zona del lago di Bolsena, precisamente sull'incantevole e incontaminato altipiano di Torre Alfina. La costruzione di un impianto pilota geotermico denominato Castel Giorgio da parte della società ITW&LKV Geotermia Italia spa, con finanziamenti stranieri. Premesso che le demonizzazioni non mi appartengono e che sono aperta e appassionata alle innovazioni che il progresso ci porta, su questo preciso impianto geotermico a ciclo binario — che dovrebbe estrarre energia elettrica dalle acque termali — sono molto perplessa. L'idea, in se stessa, è ottima, perché si tratta di estrarre calore dalla fonte geotermica, senza dover consumare la risorsa e riversarla in atmosfera, interponendo un processo intermedio di scambio termico tra l'acqua calda e il fluido vettore in grado di produrre elettricità. Tra tutti gli impianti da fonte rinnovabile, è sicuramente il meno impattante a livello di superficie terrestre, ma — e qui sorge il problema — tutto questo progetto racchiude un potenziale rischio, che nessuno, nemmeno i progettisti e costruttori sono davvero in grado, malgrado le loro ripetute assicurazioni, di garantire. Nessuno studio, infatti, può garantire con certezza che il pozzo di reiniezione dei liquidi non sia, in profondità, collegato con altre falde. La geotermia e la geologia, anche se si servono della matematica e della fisica, non sono e non potranno mai essere scienze esatte, perché si occupano di una realtà terrestre in continuo mutamento. Realtà influenzata da molti fattori, non ultimo quello meteorologico che, in queste zone, sta già provocando molte criticità di inquinamento nelle falde acquifere. Il rischio, quindi, è sempre in agguato, ed è un rischio non indifferente. Se questo contatto in profondità avvenisse, in-



fatti, si inquinerebbero di sostanze cancerogene tutte le falde acquifere della zona e soprattutto lo splendido lago di Bolsena. Lago nei cui riguardi l'Europa ha già avviato una procedura di pre-infrazione per non aver stabilito giuste misure di ripristino, dato che è censito come un «sito di interesse comunitario e speciale di conservazione (Zsc)». Tutta questa zona compresa tra l'alto Lazio e la bassa Umbria vive — o almeno cerca a fatica di sopravvivere — unicamente grazie a un turismo verde e a piccole aziende agricole che, più che alla quantità, si ispirano alla qualità dei loro prodotti. Se le acque del lago e degli acquedotti venissero inquinate da sostanze come l'arsenico, sarebbe la fine per tutti loro. Quale politico si prenderà la responsabilità di far pendere questa spada di Damocle su un territorio così vasto e già così in affanno? Ci fosse anche un rischio minimo, che senso ha correrlo, dato che una volta che una catastrofe ecologica si avvera, non si può più tornare indietro?

Dunque, la domanda è: vale la pena correre un rischio del genere? E chi trarrebbe beneficio, nel territorio, da questo impianto? La società costruttrice certamente, oltre ai gestori di energia elettrica, ma siamo sicuri che — vista la rapidità e la meraviglia delle scoperte in questo campo, da ultimo quelle recentissime sulla fusione solare — nel giro di poco tempo queste torri nel deserto

● **La parola**

## GEOTERMIA

L'energia geotermica è generata per mezzo di fonti geologiche di calore ed è una forma di energia alternativa e rinnovabile. Si basa sui principi della geotermia, cioè sullo sfruttamento del calore naturale della Terra (gradiente geotermico). Per lo sfruttamento del calore geotermico sono state create delle centrali: il flusso di vapore che arriva dal sottosuolo, liberamente o canalizzato tramite perforazione geologica in profondità, produce una forza che fa muovere una turbina; l'energia della turbina viene trasformata in elettricità con un alternatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

non diventino obsolete e non si trasformino invece nei soliti relitti, testimoni della politica dell'uovo oggi, di cui purtroppo il nostro Paese è già saturo?

Una politica capace di visione dovrebbe avere altri piani per questa zona. Partendo da un serio — e funzionante — impianto depurativo per le acque del lago, passando a progettare una bella pista ciclabile che permetta di costeggiare in sicurezza tutto il perimetro dello stesso lago, fino ad ottenere una legge che imponga la valorizzazione e il restauro dei centri storici, frenando la proliferazione cancerosa delle lottizzazioni, che restano per lo più invendute svettando nel paesaggio come squallidi spettri dell'uovo raccolto dal politico di turno.

Tutta l'Italia centrale ha avuto grandi doni di arte e di natura. E questi doni, seppure devastati dalla mancanza di visione, ancora resistono e attirano visitatori da tutta Europa. Una pista ciclabile porta un indotto enorme di turisti, basti vedere quello che accade in Trentino e nei Paesi nordici. Per queste zone d'Italia, il futuro è tutto lì: in un turismo a basso impatto e ad alta qualità. Per ottenere questo, avremmo bisogno di una classe di politici capaci appunto di una visione del bene comune che si discosti dall'immediato e facile profitto per pochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il luogo

Il lago di Bolsena, nel territorio di Viterbo, si è formato oltre 300.000 anni fa in seguito al collasso calderico di alcuni vulcani appartenenti alla catena dei monti Volsini. È il lago di origine vulcanica più grande d'Europa. Ha forma ovale e un'area totale di 113,5 km quadrati (quinto in Italia)



Strumenti per la ripresa. In costante aumento il numero delle aggregazioni che coinvolgono più realtà - Boom nel Veneto

# Imprese più competitive con le reti

## Innovative e trasversali, favoriscono un incremento di fatturati e redditività

**Katy Mandurino**

Il prossimo 29 settembre, a Expo, si terrà la IV giornata nazionale delle reti d'impresa. L'appuntamento organizzato da Retimpresa-Confindustria presenterà le novità del mondo delle reti attraverso testimonianze di imprenditori ed esperti.

Dopo anni dominati da una certa incertezza e, in molti casi, diffidenza, i contratti di rete stanno sempre più prendendo piede tra le imprese italiane. Secondo la rilevazione Infocamere delle Camere di commercio nazionali, al 3 agosto 2015 le reti d'impresa in Italia erano 2.304, di cui 300 a soggettività giuridica, per un totale di 11.674 aziende coinvolte. Dato che rispecchia una crescita annuale che sfiora il 10% sullo stesso periodo del 2014. Dal terzo trimestre del 2011 i contratti di rete hanno vissuto una accelerazione costante. Il "mettersi assieme" non solo non fa più paura rispetto alla tutela del business o del know how aziendale, ma si rivela strumento sempre più utile per esportare e innovare.

La caratteristica delle reti, infatti, secondo uno studio di Intesa SanPaolo, è, negli ultimi anni cambiata: l'intento è non tanto e non solo quello di raggruppare azien-

de dello stesso comparto per fare più massa critica, ma anche quello di essere, nei soggetti che la compongono, trasversale e tecnologicamente innovativa, e per questo capace di fungere da strumento per la crescita della manifattura attraverso l'innovazione. Le sinergie di rete portano il potenziamento della struttura commerciale sia all'estero che in Italia; un aumento

### DIVERSIFICAZIONE

Aumentano innovazione e specializzazione: l'84% dei contratti di rete ha all'interno imprese di differenti comparti produttivi

dei ricavi (tra il 2011 e il 2013 la percentuale totale è salita del 1,3%) e dell'Ebitda (+0,3% nel 2013); accrescono la competitività perché aumentano la flessibilità e la solidità (più certificazioni, più brevetti).

I comparti dove maggiormente le reti vengono utilizzate sono l'automotive, la metallurgia, la filiera green delle costruzioni, ma anche i servizi, il turismo, l'agroalimentare. La differenziazione produttiva è elevata, se si

pensa che l'84% delle reti ha al proprio interno imprese specializzate in diversi comparti produttivi: ad esempio, quasi una rete metalmeccanica su due comprende imprese legate al mondo delle costruzioni, una su tre del commercio, una su tre imprese specializzate in Ict e in servizi professionali.

La prima regione in Italia come numero di aggregazioni resta la Lombardia con 2.292 reti, seguono Emilia Romagna (1.245), Toscana (1.154) e Veneto (979). Ma è quest'ultima regione a rivelarsi il territorio più vitale in quest'ambito; da maggio ad oggi il Veneto ha registrato la nascita di quasi una ventina di reti. A livello nazionale, è la regione che cresce di più, con un +18% da inizio anno contro la media del 10% (dati Assoretipmi). La provincia più attiva resta Verona, seguono Padova e Treviso. «La flessibilità del contratto di rete permette di elaborare una struttura organizzativa ad hoc - dice Federico Zoppas, presidente di Unint Treviso, il consorzio di Unindustria Treviso e partecipato da Confindustria Padova e Confindustria Belluno Dolomiti, nato per assistere chi vuole mettersi in rete - che rispetta le esigenze di

ogni impresa che, pur appartenendo allo stesso settore, ha le proprie peculiarità».

Qualche esempio. La Italian Cobblers è una rete nata tra Verona e Venezia, tra artigiani e informatici, che fa calzature su misura, un tempo prendendo le misure dal piede del cliente, ora scannerizzando la sagoma e lavorando direttamente su un modello computerizzato. Giapponesi e americani ne sono entusiasti e ora il problema è star dietro alla richiesta. A Treviso si è costituita Rios Open Source, aggregazione formata da nove aziende dei servizi informatici, del Veneto ma anche toscane, emiliane e laziali. Progestia è la rete d'impresa tenuta a battesimo dal consorzio di Confindustria Verona Coverfil, che riunisce aziende di costruzioni, pulizie civili e industriali, noleggio piattaforme, impianti elettrici, internet e web design.

Non è un caso che proprio dal Veneto parta ad ottobre, grazie alla collaborazione tra l'agenzia per il lavoro Umana e Retimpresa, il primo percorso formativo specifico per Program Manager di Rete, da cui usciranno i primi 12 professionisti italiani del settore.

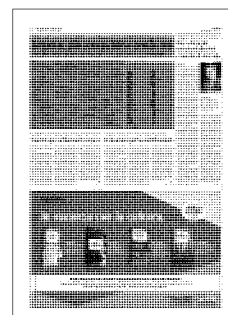
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I contratti nelle regioni

Dati ad agosto 2015

1	Lombardia	2.292	11	Friuli V. Giulia	389
2	Emilia Romagna	1.245	12	Sardegna	348
3	Toscana	1.154	13	Calabria	318
4	Veneto	979	14	Liguria	312
5	Lazio	955	15	Umbria	262
6	Puglia	667	16	Sicilia	233
7	Abruzzo	645	17	Trentino A. Adige	201
8	Campania	548	18	Basilicata	147
9	Piemonte	520	19	Molise	38
10	Marche	407	20	Valle d'Aosta	14

Fonte: InfoCamere



# La nuova cultura di unire conoscenze

## LE RETI DI IMPRESA

**L**e imprese non hanno più paura di “fare qualcosa insieme”. Non è stato facile, ma i risultati delle sinergie pian piano hanno cambiato la cronica diffidenza e la resistenza a mettere a fattor comune tecnologie, know how e business aziendali. Il boom di reti d'impresa, soprattutto in un territorio, come il Nord-Est, dove la riservatezza aziendale è stata eretta a sistema, ne è una prova. Nel Veneto, ad esempio, negli ultimi mesi c'è stata una crescita record, superiore alla media nazionale. Sono reti giovani, tecnologicamente avanzate, trasversali ed export oriented. L'obiettivo non è più fare massa critica nello stesso settore ma riunire settori diversi, mescolare competenze e saperi, per offrire al cliente, sempre più esigente, un prodotto completo. E non succede solo nei servizi-comparto che gode del maggior numero di aggregazioni - ma anche nei settori della manifattura tradizionale: l'automotive, la metalmeccanica, gli impianti energetici. Segno che la mentalità sta cambiando anche nelle imprese più tradizionali e familiari. Con le reti crescono i fatturati e la redditività e nascono anche nuove figure professionali, come il Program manager di rete, che, c'è da scommetterci, avrà sicuro successo. (K.M.)



LA CONGIUNTURA

## Imprese ottimiste “Ora assunzioni” Istat: sul Pil 2015 acquisito lo 0,7%

DAL NOSTRO INVIATO

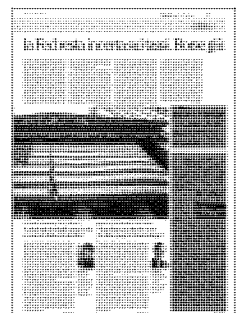
CERNOBBIO. Matteo Renzi non ha sbagliato, dal suo punto di vista, a mettere da parte le riserve sui “salotti buoni” e venire al forum Ambrosetti. Arriva infatti oggi pomeriggio sull'onda della previsione Istat di un +0,3% di crescita nel terzo trimestre che porterebbe il governo a centrare l'obiettivo di crescita dello 0,7 per l'anno, nonché della certificazione (sempre dell'Istat) che nei primi sette mesi l'incremento degli occupati ha raggiunto le 100mila unità. Ma soprattutto il premier incontrerà una platea sorprendentemente ottimista, almeno nella componente imprenditoriale (meno gli economisti presenti). Nel consueto sondaggio presso gli oltre duecento industriali partecipanti al forum, il 70% vede un 2015 in crescita (l'anno scorso il 55,6%). Il 53,5% pensa di assumere (contro il 31,5%), nell'11% dei casi più del 10% dell'organico. Ad esempio, del 10%



augurerà i dipendenti Microsoft Italia: «Assumeremo nei prossimi mesi 60 tecnici - dice l'ad Carlo Purasanta - e segnali più positivi ancora ci vengono dai partner tecnologici, gli sviluppatori di sistemi che si rivolgono alla piattaforma da noi creata per la selezione e la formazione, che assumeranno 400 giovani specializzati nelle applicazioni più avanzate». Ma anche business più tradizionali sono in sviluppo: «Nell'ultimo anno abbiamo assunto 200 persone, portando i dipendenti a 1800», dice Edoardo Tabacchi, vicepresidente della Salmoiraghi e Viganò che gestisce 450 negozi di ottica e cresce a doppia cifra, «più della media del mercato». Il Jobs act non è la perfezione «ma sicuramente è stata una svolta. La decontribuzione per chi assume poteva essere permanente anziché triennale ma almeno c'è una differenza di prima». E Riccardo Illy, presidente dell'azienda di famiglia che ha fatturato l'anno scorso 429,5 milioni (+4,5% sul 2013) e ha 1200 dipendenti, spiega: «Noi non abbiamo mai conosciuto momenti di vera crisi, ma ora possiamo dirci davvero ottimisti sulle possibilità di sviluppo e quindi di creare occupazione». Unica voce dissonante quella di Giuseppe Recchi, presidente di Telecom, che ha rimesso in discussione le 4000 assunzioni previste «perché il Jobs act non ha risolto il caso dell'estensione della solidarietà».

L'Italia, è emerso dal dibattito, non è ancora un posto facile dove fare impresa, e non lo sarà finché non saranno risolte la lentezza della giustizia civile, la burocrazia soffocante, l'incertezza sulle norme da applicare, eppure la situazione sta gradualmente migliorando. Rimane, incombente, lo scoglio fiscale: proprio una parola chiara sulle promesse riduzioni delle tasse è quella che gli imprenditori si aspettano da sentire oggi da Renzi.

(e.oc.)



# “Dal governo stabilità Ora tocca alle imprese aprirsi e crescere”

Guerra, consigliere economico del premier: “Con il piano per le infrastrutture ripartiranno gli investimenti”



«In diciotto mesi il governo è riuscito a creare condizioni di stabilità e credibilità per l'Italia che apparivano impossibili. Adesso deve andare avanti, creando le condizioni perché crescano consumi e investimenti. Ma anche le imprese devono muoversi, in primo luogo capendo che il mondo è molto cambiato e dunque bisogna diventare più grandi».

Un passato e un futuro prossimo da manager di grandi gruppi, Andrea Guerra concluderà il primo ottobre il suo anno come consigliere economico di Matteo Renzi. E oggi sarà proprio lui ad accompagnare il premier al Workshop Ambrosetti di Cernobbio, nel primo incontro in quella sede con il mondo dell'economia e della finanza.

**Tante riforme, forse anche non fondamentali, in cantiere; alcune già in porto. E poi una congiuntura lenta. Lei, che è stato chiamato anche come ufficiale di collegamento tra il premier e il mondo dell'economia, cosa dice a quel mondo?**

«Prima di tutto di non scordarsi che siamo passati da bunga bunga a un governo che ha intenzione di finire la legislatura. E poi che alcune riforme possono sembrare inutili o noiose, ma sono essenziali. Quelle istituzionali, così come quella della pubblica amministrazione, servono a creare stabilità, che per il mondo delle imprese e della finanza è essenziale».

**Nella sostanza che cosa è cam-**

**biato per quei soggetti?**

«Moltissime cose, compresi provvedimenti attesi da tempo memorabile. Nella finanza è stata fatta la riforma delle banche popolari, che era ferma da un ventennio almeno, c'è stata l'autoriforma delle Fondazioni bancarie e spero arrivi presto anche quella delle cooperative. Sono stati dimezzati i tempi per recuperare i crediti. E poi l'Ue dovrebbe capire che la bad bank per i crediti deteriorati delle banche è uno strumento importante».

**Passiamo alle imprese. Confindustria dice che la poca ripresa non basta...**

«Per le imprese non ci sono solo sgravi fiscali sugli investimenti materiali, con la nuova Sabatini, ma anche la "patent box", che li prevede per gli investimenti immateriali, dai brevetti ai marchi. È una grande novità e mi piacerebbe che Confindustria facesse un'operazione per spiegarla ai suoi associati».

**La crescita però è scarsa. Si esulta se l'Istat passa da un +0,2% a un +0,3% per il Pil...**

«Bisogna guardare tutto il film, non la fotografia di questo momento. E il film ci dice che non è che stiamo continuando a crescere da una situazione già positiva. Siamo partiti dallo zero, anzi da sottozero, e incominciamo a crescere. Certo che tutti vogliamo una crescita più solida, ma per ora l'importante è cambiare il segno. E poi mi lasci dire che è vero che in passato la politica è stata ferma. Ma anche una parte del mondo imprenditoriale era imballato. Quella par-

te che pensava che pagare le tasse in fondo non fosse necessario, che la rendita finanziaria fosse più comoda del profitto di chi produce... Per vent'anni abbiamo avuto chi predicava queste cose e non si cambia tutto in un baleno».

**Da manager che cosa consiglia alle imprese italiane?**

«Di aprirsi al cambiamento. Noi abbiamo tantissime medie e piccole aziende, che purtroppo nel nuovo mondo sono rispettivamente piccole e troppo piccole. Allora devono avere la capacità di aggregarsi, di guardare ad altre culture, magari di perdere il controllo per favorire la crescita. Ci sono 12-13 mila aziende che esportano regolarmente e altre 50 mila che lo fanno sin modo sporadico. Che cosa impedisce che un terzo di quelle cinquantamila esportino anch'esse in modo regolare?».

**Rilancio dei consumi e degli investimenti nella fase due del governo. Come?**

«Adesso è il momento del piano di investimenti da 15-20 miliardi in infrastrutture che nei prossimi due anni sarà la priorità. Il governo ha riorganizzato sog-

getti come la Cdp e l'Anas anche in funzione di questo. Dalla fibra ottica alle grandi opere, è un piano che può creare infinite occasioni di lavoro per le imprese, ma anche la nascita di nuovi mercati e di nuove aziende. Il premier sta cercando in Europa maggiore flessibilità sui conti, bisogna aiutarlo in questo».

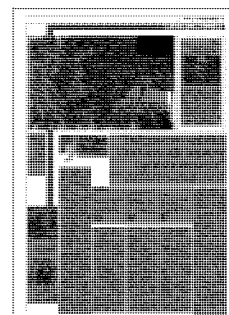
**E i consumi? Tagliare le tasse sulla casa può servire davvero a spingerli? Molti dubitano che sia una misura utile.**

«Intanto i consumi risentono in modo positivo del clima di maggior fiducia. Penso che gli italiani che questa estate hanno fatto una settimana in più di vacanze non avessero più soldi rispetto al 2014. Semplicemente hanno deciso che potevano spenderli invece di tenerli da parte per imprevisti. Questo senza negare che c'è una parte di famiglie che è andata verso la povertà e che va aiutata».

**E le tasse?**

«Direi che l'importante è tagliare le tasse. Poi sul merito preferisco non commentare; non è un tema di cui so molto».

**Dalle stanze dell'economia a quelle del governo. Qual è il**



problema maggiore che ha trovato nel suo lavoro da consigliere di Palazzo Chigi?

«Il primo è la mancanza di gerarchia: ciascuno può dire la sua su qualsiasi cosa e in qualsiasi momento. Non è come in azienda, dove si prende una decisione e poi si procede. Qui bisogna sempre assicurarsi che tutti siano sempre allineati. E poi la diversa percezione del tempo».

In che senso?

«Ho lavorato con gruppi di funzionari in grado di affrontare le emergenze con straordinaria lucidità. Ma gli stessi gruppi non riescono a programmare a medio termine».

E il caso Ilva? Quello non è ancora risolto.

«Il governo ha dato un grande segnale prendendosi la responsabilità per quella situazione. L'Ilva è un'azienda importante per il Paese ed è anche un simbolo. Se si continua a sostenerla ce la farà; se invece si continua ad attaccare l'azienda pensando che sia lei, e non i suoi precedenti azionisti, la responsabile dei danni, sarà un disastro».

La Cdp: perché avete voluto cambiarne i vertici?

«Oggi, attirando alla Cdp i migliori professionisti in Italia, si può accelerare la sua evoluzione e il suo impatto. La Cassa può servire per l'internazionalizzazione delle imprese, per le infrastrutture e magari anche per la bad bank».

Lei non vuole parlare del suo futuro, ma la danno come prossima guida di Eataly. Conferma?

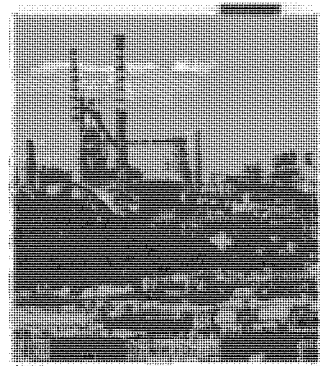
«Posso dire solo che torno a fare il mio mestiere. E anche questa, se mi permette, è una novità sul palcoscenico della politica».

## Chi è

### Il manager cinquantenne prestatato alla politica



■ Andrea Guerra, 50 anni compiuti a maggio, è uno dei principali manager italiani. Dopo dieci anni nella Merloni Elettrodomestici, gli ultimi quattro da ad, nel 2004 lascia il gruppo per assumere lo stesso incarico nella Luxottica. Anche qui resta esattamente un decennio: ne esce infatti nell'estate 2014 dopo uno scontro con il presidente e maggiore azionista Leonardo Del Vecchio. Da tempo in contatto con Renzi, Guerra accetta dal settembre scorso la proposta del premier di affiancarlo per un anno come suo consigliere economico.



**L'Ilva**  
Guerra ha giocato un ruolo importante per sbloccare la vicenda del gruppo siderurgico



**Claudio Costamagna**  
Decisivo il ruolo di Guerra nella scelta del nuovo presidente di Cassa depositi e prestiti

## Ha detto

### Le aziende

Le italiane sono piccole per questo mondo. Devono aggregarsi ed esportare di più



### La congiuntura

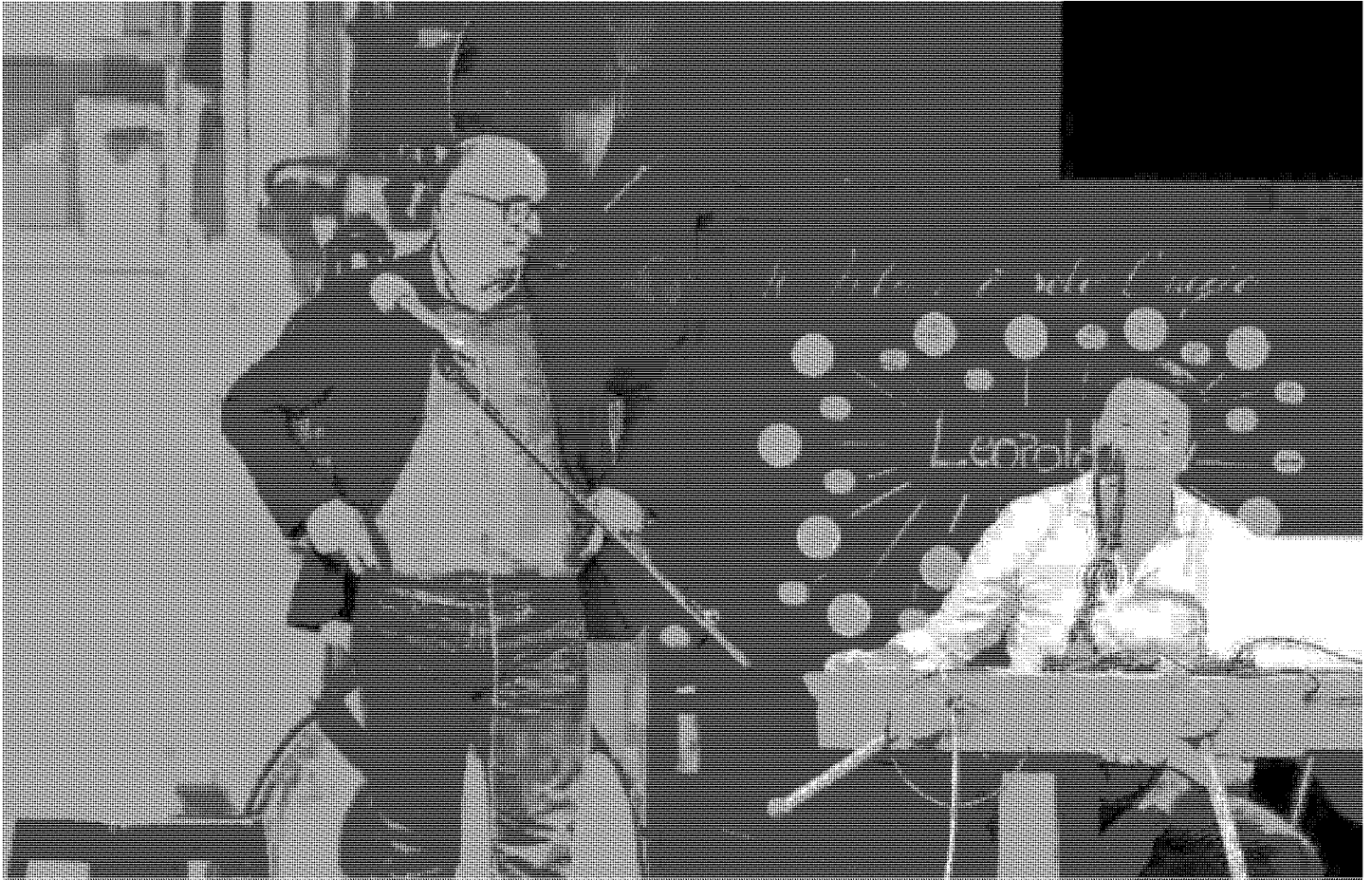
Il Pil non sale tanto? Non partiva da zero ma da più in basso e ora cambia segno



### Il progetto

Tra i 15 e i 20 miliardi da mobilitare. Nuove opportunità per mercati e imprese





**Alla Leopolda**  
Andrea Guerra  
(a sinistra)  
con Matteo  
Renzi  
durante  
la kermesse  
politica  
organizzata  
dal premier  
nella sua Firenze